

RomaCapoccia

A CURA DI SALVATORE MERLO



Superpoteri chissà

Il ddl per Roma Capitale arriva in Senato, ma si teme la fronda trasversale



Roma. Superpoteri a Roma, chissà. E' questo l'umore che circonda l'inizio del viaggio del ddl per i poteri

DI MARIANNA RIZZINI

di Roma Capitale in Senato, dov'è approdato in Commissione Affari costituzionali e dove il ricordo del passato dialogo bipartisan tra il sindaco dem di Roma Roberto Gualtieri e la premier Giorgio Meloni sul tema si è infranto, prima dell'estate, contro l'estensione del Pd alla Camera. Non per niente il deputato pd Claudio Mancini, pilastro del Pd romano, un paio di settimane fa, parlando con questo giornale, aveva lasciato trapelare l'amarezza: "Quella discussione", diceva, "ha in parte risentito di un clima di scontro alimentato dalla destra, ma anche, va riconosciuto, dalla diffidenza bipartisan dei parlamentari del nord, con un lavoro ostile trasversale ai partiti". La Lega, nel corso dell'inverno, aveva tentato il blit presentando un emendamento che chiedeva l'ampliamento della modifica anche ad altri comuni capoluogo delle Città Metropolitane, nonostante la premier avesse più volte sottolineato, in comunità d'intenti con Gualtieri, che "la città Eterna, capitale del cristianesimo e del Mediterraneo, comune più popolosa e più estesa della nazione", con "la maggiore concentrazione di beni storici e culturali al mondo", città che ospita il Vaticano, gli organi costituzionali, numerose organizzazioni internazionali e le rappresentanze diplomatiche, "non può continuare a essere governata di fatto con gli stessi poteri di un Comune da poche migliaia di abitanti". E ora? Il senatore meloniano Andrea De Priamo, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, rivolge una sorta di appello oltre i confini del centrodestra: "Considerato che siamo entrati nell'ultimo anno di legislatura, abbiamo ritenuto giusto avviare l'iter in Senato per la riforma dei poteri della Capitale approvata alla Camera", dice, sottolineando che "in quell'occasione l'estensione del Pd - che pure aveva partecipato attivamente al tavolo istitutivo della riforma, anche ponendo alcune condizioni accorte, pur se non condivise, per cercare ampio consenso alla riforma, ha rischiato di pregiudicare questa importante opportunità. A questo punto, il passaggio in Senato è cruciale: speriamo in un ravvedimento del Pd, ma se anche in questo caso si ripeterà l'incomprensibile astensione della Camera, saranno chiare le responsabilità della mancata approvazione di questo provvedimento che potrà dare a Roma poteri adeguati al suo ruolo di capitale".



E. ROCCA

Roma. "In legge di Bilancio servono più fondi alla sanità per permettere alle regioni di garantire il funzionamento del servizio sanitario nazionale". Francesco Rocca, presidente della regione Lazio in quota FdI, si appella al governo senza troppi giri di parole. La sua richiesta è in linea con quella fatta due giorni fa dalla Conferenza delle regioni che chiede 18 miliardi aggiuntivi per i prossimi tre anni da stanziare con la prossima manovra. Al Lazio - da percentuale di ripartizione già stabilita - spetterebbe il 9,63 per cento di queste risorse: circa 1,8 miliardi. La proposta delle regioni sarà precisata durante la prossima sessione della commissione Salute della Conferenza all'inizio della prossima settimana. Ma Rocca avverte: "Non è solo una questione di risorse: la richiesta è in linea con gli aumenti che il governo Meloni ha già saggiamente garantito nel passato triennio, ci sono però degli aspetti tecnici che devono essere precisati". Quali? "In primo luogo - risponde Rocca - è necessario che parte delle risorse venga destinato al rafforzamento del capitale umano.

Sono fondi che ci servono per aumentare gli stipendi degli infermieri, dei medici di urgenza/emergenza e degli anatomici patologici. Entro tre anni dobbiamo allinearli ai livelli europei: sono professionisti che non possono mancare e garantiscono di sal-

vare la vita delle persone. Senza i medici di emergenza e senza un anatomico patologo che analizzando un vetrino riesce a fare una diagnosi - sottolinea il presidente - le cose si mettono male".

L'altra richiesta delle regioni è

La "contromanovra" di Gualtieri, il leader dei sindaci

Roma. "La legge elettorale? E' in costituzionale, faremo ricorso. La destra? Vuole il Quirinale, ma la fermeremo. Le elezioni? E' in gioco la Costituzione. Il governo? Il più centralista della storia". Elly Schlein è infastidita tra segreterie di partito, proroga di mandato e primarie, lui no. Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, è già in trincea da campagna elettorale. Attacca il governo su tutto e parla da leader: "Torneremo al governo, reintrodurremo i limiti al contante e supereremo altri obbrobri di politica fiscale come la flat tax". Lo zelo è tale che ha già in tasca persino una "contromanovra". Il governo metteva 17 centesimi di sconto sulle accise (su un anno sono 5 miliardi). Gualtieri vuole spenderli per rafforzare il trasporto pubblico locale: "E' un costo limitato, alla portata di qualsiasi manovra", dice. Con 3 sostiene di

poter garantire a tutti gli italiani un abbonamento a 50 euro all'anno, 4 al mese. Con gli altri vuole potenziare il servizio. In sala - al convegno organizzato da Ail (l'associazione dei sindaci che Gualtieri presiede) - ad ascoltarlo ci sono i colleghi primi cittadini di Napoli e Bologna, Gaetano Manfredi e Matteo Lepore, l'ex Capo della Polizia Franco Gabrielli - che rivendica "sicurezza democratica è un mio copyright" - e anche l'ex ministra Anna Finocchiaro. Che ne penserà del dibattito in corso nel Pd? Alza il sopracciglio: "Perché? C'è dibattito?". D'altronde questo è l'altro Pd, quello annoiato dal chiacchiericcio sulle primarie e in cerca di soluzioni sui problemi reali del paese. Se nei talk show i leader sono Elly Schlein e Giuseppe Conte, per questo popolo concreto e desideroso di tornare al governo il capo è un altro, Gualtieri. (gdr)

L'ombra di Alemanno e di Vannacci sul centrodestra capitolino

Roma. Le elezioni per il rinnovo della consiliatura capitolina si avvicinano e, ad oggi e nonostante gli altisonanti proclami estivi, il centrodestra non ha espresso un candidato ufficiale. In queste ore si rincorrono i nomi di Roberta Angelilli e di Fabio Rampelli, due nomi di peso ma che non potrebbero essere tra loro più distanti, rappresentando nei fatti due anime diverse di Fratelli d'Italia. E mentre Forza Italia e Lega invitano ad accelerare il processo di scelta, da via della Scrofa si temporeggia ancora. Eppure c'è una lunga ombra che aleggia sulla Capitale e sul destino del centrodestra, ed è quella di Gianfranco Alemanno. Sin dalla sua uscita dal carcere e dall'abbandono, metaforico e reale con Roberto Vannacci, l'ex sindaco è diventato un motore instancabile del partito guidato dal generale. Meno esposto dell'europarlamentare, che ormai segue la strategia della provocazione continua per permanere sotto i riflettori e continuare così ad abbronzarsi mediaticamente,

Alemanno in questi ultimi mesi si è mosso in lungo e in largo per l'Italia, organizzando, attirando ex militanti e imprenditori, dirigenti politici e simpatizzanti. Termale di un crescente interesse, non c'è alcun dubbio che la destra sociale di Alemanno sia divenuta l'infrastruttura portante di un partito altrimenti alle prese con non poche turbolenze interne e di cui ad oggi è senza dubbio ancora l'anima più organizzata e forte. E si tratta di un'anima che pur operante in Veneto, in Lombardia, in Toscana e in varie altre regioni italiane, ha il proprio cuore a Roma. A Roma infatti la piattaforma della destra sociale rappresenta l'humus che accomuna praticamente tutte le destre partitiche, da quella di FdI alla Lega arrivando appunto a Futuro Nazionale. Senza contare che la traiettoria politica di Alemanno, unico sindaco di destra della storia recente della Capitale, si è intersecata con quella di moltissimi esponenti politici oggi figure di rilievo dei partiti del centrodestra. I cin-

que anni di amministrazione Alemanno hanno infatti agglomerato e unito, in vari ruoli, politici che oggi militano in FdI o nella Lega. Non solo gli eletti, ma quadri e semplici militanti. Tutto quel mondo non emerso e non visibile ma che conduce l'azione politica su base quotidiana, sui territori. Proprio grazie ad Alemanno e al suo radicamento romano, Vannacci sa bene di poter contare su una potenziale vittoria politica senza precedenti: la campagna elettorale per Roma Capitale, infatti, lungi dall'essere un viatico per una mera elezione comunale è un momento di confronto inevitabilmente destinato ad assumere valenza nazionale. Ne consegue, e a via della Scrofa lo sanno molto bene, che Alemanno e i suoi possono portare avanti un'opera instancabile di logoramento della base capitolina di Fratelli d'Italia, ambedue a portare via esponenti, iscritti e soprattutto voti, imitando quanto già fatto a livello nazionale da Vannacci in danno della Lega. In questo quadro, la scel-

ta del candidato del centrodestra non sarà più solo una sfida a Roberto Gualtieri ma assumerà il volto di una battaglia politica anche contro la destra radicale: una candidatura debole rischierebbe quindi di far orientare l'elettorato capitolino che da sempre guarda a una certa destra sociale verso Vannacci e di zavorrare il centrodestra a livello nazionale, gonfiando il vento nelle vele della nave di Vannacci e di Alemanno. D'altronde il precedente della candidatura di Enrico Michetti, con un Carlo Calenda arrivato al diciannovesimo per cento anche grazie ai delusi del centrodestra, dovrebbe far risuonare bello nido il campanello d'allarme per Giorgio Meloni e per sua sorella Arianna, la quale, nonostante alcune indiscrezioni, difficilmente accetterà di correre per la carica di sindaco. Sbagliare candidatura, giocando a perdere in maniera scoperta, rischia di presentare un conto assai salato, anche a livello nazionale.

Andrea Venanzoni

Funny Games

La serata/evento per la mostra di Bernardo Siciliano e le Giornate del Fai



Gran festa allo Spazio Treccani Arte per la mostra *Funny Games* di Bernardo Siciliano, curata da

ODO ROMANI FAR FESTA

Giuseppe Armogida, che prende il titolo dall'omonimo film di Michael Haneke raffigurando splendori interni, corpi, piscine e tavole apparecchiate, frammenti di una quotidianità apparentemente innocente dove il passato non torna mai uguale, ma ricompare in movimento. La memoria è per lui una materia instabile dove presenza e assenza finiscono per stare nella stessa stanza, come felicità e possibilità della perdita. All'inaugurazione salutano la sua compagna Ginevra Elkann, protagonista di un quadro insieme a quello con un gran dinamo in disordine intitolato *A bed dream*, molto amato anche da Mario Martone e Valeria Golino. Ci sono anche Pierfrancesco Favino, Massimo Osanna con Gianluca De Marchi, Francesco Siciliano e Federica De Sanctis, Francesca Marciano, Piero Mancinelli, Giulia Minoli, Francesca D'Alò con Edoardo Albinati e Mahdi Ghorbani, reduce dai successi veneziani con l'ambasciata afgana che organizzerà presto una gran serata romana con la regista Sharbanou Sadat. Il 10 e 11 ottobre prossimi tornano le Giornate Fai d'Autunno, 700 luoghi straordinari in 350 città d'Italia. A Roma aprono Palazzo Piccinetti-Vaccaro e Villa Giorgia: da non perdere! Giuseppe Fantasia

Musica, opera, jazz e prosa nella nuova stagione del Teatro della Cometa

Roma. In piazza d'Arcoeli, accanto al palazzo di famiglia, Mimi Pecci Blunt vuol "un teatrino ispirato a quelli antichi di corte", come scrisse in una lettera. Pronipote di Leone XIII, fra le due guerre aveva tenuto a Parigi il salotto di rue de Babylone, frequentato da Coteau e Valéry. A Roma organizzava con Goffredo Petracchi, Vittorio Rieti e Mario Labroca i Concerti di Primavera, dedicati alla musica classica e contemporanea: da quelle serate, e dalle conferenze nel salotto, nasce l'idea di una sede stabile. Affidò il progetto a Tommaso Buzzi, che disegnò lampadari a forma di stella cometa, emblema dei Pecci, e li dispose lungo i percorsi del pubblico. Il teatro fu inaugurato nel 1958 e Antonio Muñoz lo definì "gioiello d'arte alle pendici del Campidoglio". Sotto la direzione di Diego Fabbri vi andarono in scena testi di Beckett e Ionesco, con registi come Giorgio

Strehler, e vi si eseguì musica di Stravinskij, a fine degli anni Sessanta un incendio distrusse la sala; la figlia di Mimi, Viviana, la riaprì negli anni Ottanta e, dopo una nuova e lunga pausa, è stata Maria Grazia Chiuri, che ha acquistato il teatro con la famiglia, a restaurarlo e a riportarlo in attività.

Il Teatro della Cometa ha riaperto poco più di un anno fa, e il nuovo cartellone conserva più di un legame con il suo passato. La musica, affidata a

Massimo Spada, mette accanto il repertorio e la scrittura d'oggi, come facevano i Concerti di Primavera: si comincia domenica 4 alle 17 con le *Quattro stagioni* di Vivaldi ricomposte da Max Richter, una rivisitazione che lo stesso Richter ha descritto come una "conversazione" con Vivaldi più che come una nuova esecuzione. Più avanti arriverà il soprano Rosa Feola (16 maggio), con un programma che va da Mozart a Puccini. Quanto all'opera, so-

La parola che illumina, installazione a Trevi

Roma. Uno spettacolo di luci proietterà parole su Fontana di Trevi: un testo di Erri De Luca con la performance artistica di Nereo Rotelli e la voce di Luca Ward. L'appuntamento martedì 6 ottobre per un'iniziativa della Fondazione Luigi Einaudi, con Andrea Cangini, dal titolo "La parola

che illumina", per sottolineare la bellezza di scrivere a mano in corsivo e leggere libri cartacei, in un'epoca digitale e dominata da social network e Ai. Appuntamento alle 18.30 all'Harry's Bar Trevi e, poi, alle 21, davanti alla fontana, trasformata in una lavagna d'acqua. (Gi.Ros.)

no in cartellone due atti unici di Marcello Panni: *Hanjo* e la farsa *Lo stragemma dell'avvocato Manigoldi* (7 febbraio), tratta liberamente da un testo di Bruno Corra. L'intento è non perdere la tradizione di una piccola produzione operistica. Non solo "classica" ma anche jazz con Danilo Rea (16 gennaio) impegnato in una grande improvvisazione che nasce in tempo reale di fronte al pubblico. Il teatro di prosa propone il testo di Deborah Levy (23 ottobre), una delle voci più autorevoli della letteratura britannica contemporanea, che in *50 Minutes* affronta temi di stretta attualità. Che cosa significa vivere in un mondo che sembra andare a fuoco? Da dove cominciare quando le ansie si moltiplicano? E che cosa possiamo fare di tutto ciò che proviamo? Alla Cometa, così, l'arte fa il suo mestiere: suscitare domande.

Mario Leone

Il M5s organizza una conferenza sugli Ufo, leghisti e vannacciani

(segue dalla prima pagina)

"Il consigliere romano dei Cinque stelle è stato il nostro cernimierone", dice al Foglio Vladimir Bibolotti, saggista, blogger del Fatto quotidiano ma soprattutto presidente emerito del Centro ufológico nazionale. "Diaco ha aperto il nostro incontro con grande partecipazione". Non anche, spiega sempre Vladimir, "non dovreste attribuire l'interesse soltanto al Movimento, che pure si è mostrato sollecito". Chiediamo di approfondirne. "Il Cinque stelle - dice l'ufologo - sono molto interessati a noi, ma il Cin è apertissimo". Dunque? Dunque non darei la croce soltanto a loro, poverini! No? E a chi altro la darebbe? "Beh, alle

nostre conferenze ultimamente è venuto anche il vice di Vannacci". Forse Massimiliano Simoni? (Gasperini è troppo amico dei lefebrieri per amare gli alieni). "E' venuto Mario Borghese". Amico di Lefebvre anche lui ma forse più compatibile con Marte. "E' venuto Marco Rizzo". Il cosmonauta Rizzo. "E poi...". E' tutto un crescendo... "Poi? E' vicino a noi persino Musumeci". Nello? "Il ministro, sì, che in passato presentò un'interrogazione parlamentare sugli oggetti volanti". Addirittura. "Sì, Musumeci. E' sensibile agli Ufo". E infatti il ministro è il titolare del Mare e della Protezione civile. E' l'uomo deputato, tra le altre cose, a stanare marziani a Roma. La confe-

renza, comunque, voluta dal gruppo congressuale pentastellato, ha ricostruito la parabola ufológica dal dopoguerra a oggi. Con particolare attenzione al Memorandum Twining e ai documenti del Pentagono. Mancavano solo La guerra dei mondi di Wells e poi l'Ufo che avvistò Venditti a Villa Paganini quand'era piccolo. A ogni modo, Bibolotti dice: "Non vogliamo ridurre il tema a spettacolo, noi. Vogliamo che le democrazie siano in grado di affrontare dei dossier di intelligenza senza tabù". Perché insomma la materia è seria. Anzi, serissima. Talmente seria da meritare una platea all'altezza. "A noi prestava attenzione Andreotti", ci ricorda il presidente che

adesso, invece, raccoglie le attenzioni dei Cinque stelle. "Lasciateli in pace, però. Non sono solo loro e non se lo meritano". No, certo. Ma il fatto è che mentre Conte parla di politica estera, loro si spingono addirittura oltre il cielo... O forse tornano soltanto al vecchio corso. Quello delle Paola Taverna e delle scie chimiche. Quello degli onorevoli Sibilla scettici dell'allungaggio. O magari delle onorevoli Basilio che credevano alle sirene. Ripete Bibolotti: "Non noi vogliamo convincere nessuno dell'esistenza degli extraterrestri". E ci mancherebbe. Anche perché quando voi eravate ufològi, presidente, loro erano già su Marte. Ginevra Leganza

Dal primo novembre

Il Roma Jazz Festival fa 50 anni e si dedica a Davis nel centenario della nascita

Roma. Sarà un'edizione dedicata al grande Miles Davis quella del Roma Jazz Festival 2026, che quest'anno arriva a un compleanno importante, 50 anni di vita, mentre ricorre pure il centenario della nascita di Miles, ma pure di John Coltrane. Era il 1976 quando nacque la kermesse nella particolarissima location della Quercia del Tasso al Gianicolo, un luogo che secondo gli organizzatori andrebbe recuperato. Poi ci sono state diverse sedi prima di arrivare a quella attuale, l'Auditorium Parco della Musica. Dove martedì è stata organizzata una conferenza stampa sui generis, con il locale per le conferenze irradiato a jazz club, con tavolini, performance live e bollicine ad accompagnare. E un talk con le maggiori firme del giornalismo jazz e musicale: Marco Molendini, Claudia Fayenz, Luigi Onori e Paolo Biamonte. "Rileggere Miles, ripensare il jazz" il titolo della rassegna 2026 in scena dall'1 al 24 novembre all'Auditorium Parco della Musica "Ennio Morricone", ma con puntate anche all'esterno: all'Abbazia di Fossanova, alla Chiesa di San Domenico a Rieti, alla Casa del Gallo e all'Alcazar a Trastevere. Sul palco, davanti ai giornalisti, si sono esibiti Enzo Favata e Domenico Rizzuto.

In che fase siamo nella storia del jazz è il tema intorno a cui ha ruotato la discussione. "Fin dall'esordio il festival si è dato un'identità precisa, che è quella della ricerca. Non abbiamo mai inteso il jazz come un museo in cui chiudersi, per un pubblico di nicchia, ma abbiamo cercato sempre di guardare avanti, di aprirci al mondo e alla contemporaneità, senza star fermi ma andando avanti in un processo di conoscenza costante. Come del resto ha fatto Davis in tutta la sua vita...", afferma il direttore artistico, Mario Ciampà. E, nel dibattito coi giornalisti, vengono anche ricordati episodi del passato, come quando, dopo un concerto a Palazzo della Civiltà, Davis volle incontrare i giornalisti e li ricevette in vestaglia nella sua stanza d'albergo. O la prima volta al festival di Michel Petrucciari portato in braccio sul palco. O un concerto definito "ipodisco" di Sonny Rollins. O il grande Wayne Shorter che, in un'intervista post concerto, descrivendo la sua musica, disse: "Voglio aprire una porta verso l'ignoto...". Insomma, grandi momenti. Del resto da qui sono passati tutti. "Se 25 anni fa eravamo in una fase di passaggio, con i grandi nomi che andavano scomparendo e un futuro tutto da scrivere, ora siamo in una fase più definita con il jazz che spazia in diverse forme, si fa meticcio, non teme di mescolarsi e farsi altro per poi ritornare se stesso: con la musica elettronica, i campionamenti, l'hip hop o il rap, la musica etnica e popolare. Le cose più innovative ora, per esempio, stanno arrivando dal mondo arabo. La sfida del futuro, semmai, sarà come interagire con l'AI", viene spiegato dai giornalisti sul palco. Insomma, i discorsi sul "purismo" del jazz ormai non hanno più senso. Come insegna proprio Miles Davis con la sua svolta elettronica per cui fu molto criticato, con album come *Bitches Brew*, prima, e *Tutu*, poi. Il rammarico di oggi, semmai, è la difficoltà che vivono i piccoli club, dato che per loro i costi di ingaggio di un grande nome sono proibitivi. E molti chiedono. Altro tema dibattuto è quanto ci si può allargare al pop: è giusto che a Umbria Jazz ci siano anche concerti di Mika o David Byrne? "Meglio il secondo del primo, però è l'unico modo per riempire l'Arena Santa Giuliana e con gli introiti di quei concerti si mantengono gli altri. Ma forse qualche paletto va messo...". la risposta dei critici.

Ad aprire questa edizione (la prima senza contributo economico del Campidoglio) ci sarà Paolo Fresu con Kind of Loves. Poi, tra i tanti, Steve Coleman e i Five Elements, il cubano pilipremeriano di Sonny Rollins, Rubaaba insieme Hamilton de Holanda, gli Yellojackets con Kurt Elling a rileggere i Weather Reports, Jeremy Pelt e a chiudere, Jason Miles (arrangatore di Tutu) che omaggerà Davis, appunto. Della nuova scena italiana da segnalare Eleonora Strino, Rosa Brunello, il già citato Rizzuto e Chiara Civalchi. All'Alcazar ci saranno i polacchi Omasta, mentre gli appuntamenti a Rieti e Fossanova saranno dedicati a John Coltrane, anch'egli nato nel 1926: lui a settembre, mentre Miles a maggio.

Gianluca Roselli

Per segnalazioni scrivete a: romacapoccia@ifoglio.it